Nota economica

«Matrimonio» della Montecatini

MILANO, 27

L'assemblea degli azionisti della Montecatini si è svolta oggi nella sede di via Turati a Milano. E' stata un'assemblea affollata e dibattuta. Alle ore 20 di stasera il presidente Faina non aveva ancora finito di pronunciare le sue conclusioni. Temi dell'acceso dibattito: la fusione del settore petrolchimico della Montecatini con la Shell e l'incorporamento della SADE. La prima operazione ha sollevato critiche di «colonialismo», la seconda ha provocato accese rimostranze da parte degli azionisti dell'ex-SADE per la mancata distribuzione del dividendo nel '63 e la corresponsione quest'anno di un dividendo da parte della Montecatini di 65 lire che è stato ritenuto insoddisfacente.

PROFITTI — Il bilancio al 31 dicembre 1964 si chiude con un utile netto di oltre 16 miliardi e 821 milioni dopo aver stanziato 13,8 miliardi per ammortamenti. Il relatore ha presentato il consuntivo '64 come il bilancio della «ripresa» della società. Il gruppo, come è noto, è stato travagliato negli ultimi anni da una crisi finanziaria e direzionale che si è manifestata con l'abbandono della presidenza da parte del dottor Giustiniani. Il nuovo presidente Faina ha dato quindi un tono ottimistico alla sua relazione definendo «brillanti» l'operazione di fusione con la Shell, per il settore petrolchimico, e quella di incorporazione della SADE. La Montecatini, ha detto il realatore, «produce e guadagna di più rispetto al '63».

SUPERLEGGE — Trattando nella parte iniziale della relazione della situazione economica il presidente Faina ha sostenuto che alla «stretta creditizia» che ha caratterizzato i primi nove mesi del '64 ha fatto seguito negli ultimi tre mesi un'azione di ripresa e di rilancio economico che poggia sul varo della «superlegge». Il dott. Faina ha enunciato tre condizioni necessarie affinché il varo della legge anticongiunturale dia risultati positivi. La domanda dovrebbe espandersi cioè verso rami dell'industria che dispongono di settori non completamente utilizzati. In secondo luogo dovrebbe rivolgersi verso i rami produttivi rapidamente fecondi e quindi sopratutto verso la industria chimica caratterizzata da un progresso tecnico molto rapido. In terzo luogo la auspicata espansione della domanda globale dei beni di consumo dovrebbe rivolgersi specialmente verso i beni di obbligata importazione dall'estero. In altri termini le grosse concentrazioni produttive e finanziarie si apprestano ad utilizzare nel loro pressochè esclusivo interesse la «superlegge anticongiunturale».

NOVITA' — La relazione ha teso a dimostrare che la crisi patrimoniale che ha investito recentemente la società è stata superata. Lo scorporo degli stabilimenti petrolchimici di Brindisi e di Ferrara, da un lato, e la incorporazione della SADE, dall'altro, avrebbero consentito alla Montecatini di iniziare con l'esercizio '64 una vita nuova. Grazie alle due operazioni la società avrebbe realizzato immobilizzazioni nette e partecipazioni coperte per il 95% da fondi propri, mentre nell'esercizio precedente lo erano soltanto per il 53%. Si sarebbe cioè realizzato con la Shell un «matrimonio» e incamerata una dote che il dott. Faina — su richiesta di alcuni azionisti — ha valutato nell'ordine di oltre 100 miliardi.

INVESTIMENTI — Le aumentate disponibilità patrimoniali che derivano dall'operazione Monteshell — realizzata al 50 per cento — e dalla incorporazione della SADE consentirebbero alla Montecatini lo studio di nuove iniziative per il prossimo quadriennio la cui attuazione sarebbe fra l'altro stimolata dalle mutate e più favorevoli condizioni finanziarie. In merito si è comunque rimasti nel vago. Più espliciti si è stati invece nel sottolineare l'esigenza di procedere ad «un paziente lavoro per migliorare i rendimenti degli impianti nell'intento di poter far fronte, col progresso tecnico, all'aumento dei costi». Tale impegno riguarda gli impianti derivanti da precedenti investimenti e tende evidentemente e soprattutto ad una riduzione dei costi di lavoro e dell'occupazione operaia.

m. m.

Il ministro Jervolino ieri da Moro

CONSULTAZIONI PER I FERROVIERI

Se il governo non cambia atteggiamento i sindacati renderanno nota la data dello sciopero Ventilate le dimissioni del ministro dei Trasporti

Il ministro Jervolino si è recato ieri da Moro. Si presume che l'oggetto del colloquio siano state le richieste dei ferrovieri ma nessuna informazione ufficiale è trapelata in proposito. D'altra parte Jervolino aveva un altro, forse più pressante per lui, argomento da discutere col presidente del Consiglio: l'accusa fattagli piovere addosso dalla Corte dei Conti per il noto affare delle traversine. E' difficile, infatti, non collegare questa accusa ai malumori, espressi da tutta la stampa conservatrice, per l'operato di Jervolino al ministero dei Trasporti e nella questione del «premio» discriminato ai funzionari in particolare.

Il problema sollevato dalla Corte dei Conti, infatti, non è solo finanziario — Jervolino e il direttore generale delle Ferrovie dovrebbero rifondere 30 milioni — ma ovviamente morale, d'incompatibilità fra l'incarico di ministro e la scorrettezza amministrativa venuta in luce.

E' questa una «carta di riserva» del governo per allontanare da sé la minaccia di uno sciopero di 48 ore nelle Ferrovie? Le dimissioni del ministro aprirebbero infatti un vuoto nella controparte contrattuale. Questa ipotesi è stata fatta, nei giorni scorsi, in vari ambienti insieme a quella — non meno peregrina — che per risolvere il problema della vertenza dei ferrovieri basterebbe trovare un espediente per ritirare il «premio» concesso ai funzionari.

A parte la risposta dei funzionari, che hanno dichiarato di considerare il premio un «modesto e insufficiente compenso», e quindi sono decisi a respingere una simile «umiliazione», c'è il fatto che la vertenza dei ferrovieri non si esaurisce nella questione del premio. Giustamente il settimanale della CISL rileva, nel suo ultimo numero, che lo «scivolone» del governo sulla questione del premio è solo l'occasione per aprire un discorso che riguarda l'intero rapporto di lavoro e — alla lunga — l'intera questione del riassetto funzionale degli stipendi nel pubblico impiego.

I sindacati, che hanno dato al governo un ultimatum che scade oggi, sono decisi ad attuare lo sciopero di 48 ore già proclamato. Ieri, in presenza delle consultazioni, hanno mantenuto il massimo riserbo. Il «nodo» dovrebbe essere quindi sciolto nella giornata di oggi.

Fermi domani unitariamente 40 mila navalmeccanici

Tutta La Spezia schierata in difesa dell'Ansaldo Muggiano

Le promesse fatte dal ministro Bo per il Cantiere non tranquillizzano nessuno — Respinto unanimemente il piano di ridimensionamento del governo

Dal nostro inviato

LA SPEZIA, 27.

Le cantonate della città sono piene di manifesti dei tre sindacati contro la minacciata chiusura dell'Ansaldo Muggiano (gruppo IRI) e per una politica cantieristica «che rifiuti ogni ridimensionamento». Sulla strada verso Lerici, davanti allo stabilimento che si vorrebbe smobilitare, discutiamo con un gruppo di operai La conversazione è breve, scarna, essenziale. I lavoratori hanno appena consumato il pranzo di mezzogiorno e devono rientrare in fabbrica tra qualche minuto.

Cominciamo con una domanda intenzionalmente «provocatoria»: come andrà lo sciopero unitario di giovedì, che impegnerà con voi tutti i 40 mila navalmeccanici? Lo farete anche dopo le formali promesse del ministro Bo circa il mantenimento in servizio di tutte le maestranze?

Gli operai rispondono subito, con foga, in due, tre, quattro alla volta. Poi fanno parlare un dirigente della Commissione interna, un operaio asciutto, poco più che quarantenne, il quale espone la situazione senza enfasi, con voce sommessa ma con estrema precisione.

E' vero, il ministro delle Partecipazioni statali ha dichiarato che gli *ansaldini* del Muggiano non saranno licenziati e che il cantiere, dopo il varo della nave da 44 mila tonnellate che si erge altissima sulle nostre teste, avranno qualche altro lavoro. Ma è anche vero, come affermano i sindacati, che l'on. Bo «non ha detto quando e che tipo di commesse saranno assegnate al cantiere nel prossimo futuro». La situazione dunque, nonostante le affermazioni del ministro, è tutt'altro che tranquilla ed è chiaro, oltretutto, che non si tratta solo di ottenere qualche commessa tampone per tirare avanti e per evitare che la tensione in atto sfoci in una battaglia di grandi proporzioni. Quella che gli operai del Muggiano, i sindacati, i partiti, il comune e la provincia della Spezia respingono è la politica dei ridimensionamenti prevista dal Piano Pieraccini.

Qui, d'altronde, non sono in forse solo le sorti del cantiere IRI, ma l'intera industria navalmeccanica cittadina, con i suoi impianti di riparazione, demolizione e ricostruzione, con i suoi 4 mila dipendenti, con le molte piccole imprese che trovano nel settore una fonte di lavoro pressochè permanente. Per questo le promesse del ministro non tranquillizzano nessuno. Per questo la città si è mobilitata già nelle scorse settimane chiudendo le fabbriche, le scuole, le botteghe artigiane, i negozi e perfino le banche e le farmacie.

A questo punto la conversazione si fa più fitta. Emergono grosse questioni di politica aziendale: trasferimenti in altre sedi (Genova, Napoli, Livorno); trasferimenti nel cosiddetto «reparto attesa lavoro» dove ora stanno 60 operai, che diventeranno 600 dopo il varo previsto per il 15 maggio, con una perdita di salario di 20 mila mensili ciascuno; mancata sostituzione dei lavoratori collocati a riposo per cui oggi l'età media dei 1756 dipendenti del cantiere si aggira sui 48 anni.

Emergono anche problemi di natura tecnologica ed economica: vogliono chiudere il Muggiano — dicono gli operai — nonostante che sia un cantiere attivo, che ha avuto l'anno scorso un miliardo di utili e che dispone di maestranze e tecnici altamente specializzati; lo aumento della produttività qui è stato in dieci anni più che raddoppiato, tanto che un saldatore elettrico che nel 1954 faceva 12 metri di saldature all'ora, oggi ne fa 25 metri; si dice inoltre — osserva un compagno — che il nostro cantiere sarà trasformato e adibito alle riparazioni. La promessa che non saremo licenziati sarebbe fondata proprio su questa «voce». Ma cosa potremo riparare se si rinuncerà ad una politica di sviluppo della cantieristica e della flotta? E cosa faranno gli altri cantieri, anche qui a Spezia, se le riparazioni le faremo noi?

I problemi affrontati, come si vede, anche se riferiti alla particolare situazione cittadina, non hanno in alcun modo un significato municipalistico. Essi, anzi, costituiscono l'ossatura di una impostazione politica alternativa a quella del governo e sulla quale si ritrova concorde l'intera città. Queste questioni «locali», quindi, rappresentano altrettanti motivi in più per riprendere e rilanciare con maggiore incisività la lotta unitaria. Si vuole, in sostanza, un incremento della navalmeccanica, che deve essere direttamente collegata — come rivendicano i sindacati — «ad una politica più impegnata della marina Mercantile, dei trasporti e dei traffici marittimi, che collochi il settore cantieristico nel suo assieme (costruzioni, riparazioni, demolizioni) su una posizione determinante nello sviluppo democratico del Paese».

Nessun ridimensionamento, dunque, e nessuna riconversione, ma «investimenti con prospettive di lunga scadenza per ammodernare tutti gli impianti esistenti, adeguandone i costi ai livelli competitivi mediante l'utilizzazione delle moderne tecniche e non con la compressione dei salari».

Questa è la politica costruttiva che i sindacati, i lavoratori, e gli enti locali spezzini oppongono al Piano del governo, il quale prevede com'è noto la chiusura del Muggiano e del San Marco di Trieste. Questo è lo spirito con cui il consiglio provinciale ha deciso all'unanimità di promuovere un'assemblea nazionale delle città in cui hanno sede i cantieri navali proprio per battere la linea governativa.

La difesa del Muggiano e del San Marco si identifica, pertanto, con la lotta generale per lo sviluppo dei cantieri, che riprenderà giovedì con lo sciopero nazionale unitario dello intero settore.

Sirio Sebastianelli

LA SPEZIA — Un aspetto della vigorosa manifestazione operaia che il 5 febbraio scorso diede una immediata risposta alla previsione di «ridimensionare» la cantieristica, contenuta nel Piano quinquennale, allora appena presentato

---

Convegno del PCI

Bari: iniziativa politica per la lotta dei coloni

Dal nostro inviato

ANDRIA, 27

I comunisti baresi, i quadri del PCI della zona nord della provincia (che comprende i comuni costieri da Bisceglie a Barletta e dell'entroterra da Ruvo a Canosa, fino alla parte bassa dell'agro di Minervino: circa 130 mila ettari sui 490 mila di superficie agricola) hanno precisato le linee della politica agraria e dell'azione da condurre in questa zona, nel corso di un convegno di partito che si è svolto nei giorni scorsi, presieduto dal segretario regionale, Alfredo Reichlin.

Siamo in una zona ove circa la metà della terra è condotta direttamente da piccoli proprietari, in prevalenza piccoli contadini (65 mila ettari divisi in 30 mila aziende); l'altra metà (per circa 35 mila ettari) è costituita da grandi aziende cerealicole-pastorali e da aziende medie e grandi a oliveto e vigneto con forti investimenti capitalistici (30 mila ettari in mano a grandi proprietari e condotti dai contadini con contratti di colonia, anche se è presente il piccolo affitto). E' la zona ove si ha la presenza della massa più consistente dei coloni autori delle trasformazioni di queste colline murgiose in vigneti ed oliveti. Trasformazioni che gli agrari hanno potuto compiere nel recente passato a costo zero grazie alla presenza di un forte numero di braccianti che sono stati utilizzati come animali da lavoro e messi di fronte all'alternativa padronale di morire di fame o accettare il lavoro della terra alle sole condizioni imposte dai padroni.

Questo equilibrio — su cui ha retto la colonia da almeno due generazioni e che aveva il suo asse sui bassi salari — si è rotto con la rivalutazione del salario agricolo che ha fatto entrare in crisi tutta l'agricoltura tradizionale, la quale trovava nel lavoro manuale del contadino il massimo fattore della produzione e il costo pressoché esclusivo di essa. L'agricoltura di circa metà di questa zona è diventata passiva nel senso che non paga al lavoro contadino da essa impiegato lo stesso salario che ricevono i braccianti.

Di fronte a questa nuova situazione, il centro-sinistra e la classe dirigente hanno operato la loro scelta, a favore delle aziende familiari efficienti, a fianco ma subordinate alle aziende capitalistiche. Questa scelta, espressa nel piano quinquennale e in tutta la serie di leggi per l'agricoltura approvate o in corso di approvazione, porta alla accentuazione della crisi della piccola azienda, destinata ad essere schiacciata o esclusa dal mercato dalla media e grande azienda potenziata dallo Stato.

Al cospetto di questa nuova realtà — illustrata dal compagno on. Giuseppe Matarrese — e delle scelte operate dal centro-sinistra e dai padroni, il convegno ha indicato una linea alternativa che man mano il partito dovrà precisare. I suoi capisaldi sono: una politica salariale che, reagendo al blocco contrattuale imposto dagli agrari dal 1963, mantenga agli alti salari la posizione di leva principale su cui far forza per cambiare tutta la struttura della nostra agricoltura; superamento della colonia a favore dei coloni: riparto dei prodotti nella misura dei 2/3 ai coloni: trasformazione fondiaria con capitali pubblici e del concedente; acquisto della terra mediante mutui quarantennali e pressioni per l'acquisto di tutta la azienda a colonia da parte dei coloni; piena parificazione dei coloni ai braccianti nel settore assistenziale e previdenziale. Sono rivendicazioni, queste, che comportano una battaglia cui sono interessati i braccianti, i coloni e i coltivatori diretti e alla quale devono impegnarsi in prima persona i comunisti in una lotta che deve partire dalla azienda con una piattaforma che man mano andrà sviluppandosi e precisandosi, onde, superare le reali difficoltà, che sono quelle delle forme di lotta. Una battaglia — ha precisato il compagno Reichlin nel suo intervento conclusivo — che assume un grande valore politico e per la riuscita della quale i comunisti si devono muovere nella direzione di dare una coscienza politica al colono, che è il vero proprietario della terra anche se non ne ha il titolo. Si tratta, in altre parole, di determinare una insubordinazione generale ai rapporti imposti dal padronato. E questa — ha precisato il compagno Reichlin — è una lotta del partito per combattere quel processo di *colonizzazione* del Mezzogiorno che tende a sbarrare la via della terra ai coloni e alla proprietà contadina.

Ai capisaldi di lotta già indicati, il convegno ha aggiunti quelli dell'approvvigionamento idrico della Puglia, che deve essere messo al centro dell'azione di tutto il partito nella convinzione che solo attraverso un'adeguata provvista di acqua si potrà ottenere la industrializzazione e la trasformazione dell'agricoltura, e quello di un piano per lo sviluppo dell'agricoltura che può essere studiato ed attuato solo da un ente pubblico agricolo in collegamento con le rappresentanze democratiche locali.

Italo Palasciano

Sindacati CGIL a congresso

RAI-TV e LP: urgenti le riforme

Le conclusioni del VII congresso dell'organizzazione dello spettacolo — La IV assise del sindacato autonomo Lavori pubblici

Si sono svolti nei giorni scorsi a Roma il settimo congresso del sindacato dei lavoratori della RAI-TV aderente alla FILS CGIL ed il quarto congresso del sindacato unitario dei dipendenti del ministero dei Lavori pubblici: in ambedue i casi i lavori sono stati conclusi con la votazione di un documento che ha puntualizzato la situazione dei lavoratori e dell'azienda

Il documento della RAI TV ha denunciato, innanzi tutto, lo adeguamento dell'ente alla «linea del padronato italiano che attraverso l'ammodernamento tecnologico e la riorganizzazione delle strutture aziendali tenta di far ricadere sui lavoratori il peso del rilancio economico». L'assemblea ha, quindi, rivendicato l'inserimento dei lavoratori della RAI TV nella vita sindacale nazionale e del sindacato nell'azienda con effettivi poteri di contrattazione, intervento e controllo in materia di organici, assunzioni, trasferimenti, passaggi di categoria, aumenti di merito: è stato chiesto anche che annualmente siano portate a conoscenza dei lavoratori le note caratteristiche. E' stato espresso un radicale rifiuto della politica dei redditi, contro la quale vanno portate avanti le rivendicazioni per ulteriori aumenti salariali.

Il documento prosegue affermando l'esigenza di una riforma democratica dell'azienda con positive e dirette conseguenze sull'attività di produzione: la riforma consentirà anche un migliore sviluppo dell'attività del sindacato ed in questo senso l'assemblea ha espresso un giudizio positivo sulla proposta di legge del senatore Parri ed ha chiesto che in sede di attuazione dell'auspicata riforma siano ascoltati anche i rappresentanti del sindacato.

Il congresso del sindacato autonomo dei Lavori pubblici ha votato una mozione nella quale si esprime la completa adesione alla tematica rivendicativa promossa dalla CGIL Federstatali in ordine al problema di una profonda e democratica riforma della Pubblica amministrazione nel quadro della programmazione democratica e del decentramento istituzionale. Inoltre il sindacato rivendica che la riforma della Pubblica amministrazione venga realizzata al di fuori di soluzioni tecnocratiche già implicite nei disegni di legge di cui il governo di centro sinistra intenderebbe avere delega al Parlamento Nell'ambito dei problemi del settore il sindacato autonomo rivendica l'approvazione immediata del disegno di legge relativo all'ampliamento degli organici del ministero dei Lavori pubblici; agevolazioni di servizio per i dirigenti sindacali; la riqualificazione degli organici del personale tecnico amministrativo secondo il criterio della qualifica funzionale; la trasformazione del Consiglio superiore della Pubblica amministrazione in organo deliberante e non consultivo.

Venerdì alla radio i messaggi dei sindacati

Venerdì alle 19,10, nel corso della trasmissione della rubrica radiofonica «La voce dei lavoratori» in onda sul programma nazionale, i dirigenti delle massime organizzazioni sindacali invieranno, in occasione del 1. Maggio, festa del lavoro, i consueti messaggi augurali ai lavoratori italiani.

Parleranno nell'ordine: l'on Giovanni Mosca, segretario della CGIL; l'on Bruno Storti, segretario generale della CISL; il sen Italo Viglianesi, segretario generale della UIL; l'on Gianni Roberti, segretario generale della CISNAL; il dott Ubaldo salvati, segretario generale della CISAL

Decisioni del direttivo confederale

Impegno CGIL per la «giusta causa»

Camere del lavoro e sindacati di categoria chiamati a organizzare pronunciamenti e pressioni dei lavoratori in vista del dibattito parlamentare Trattative con la Confindustria sui licenziamenti

Il Comitato direttivo della CGIL, riunitosi ieri, ha discusso al primo punto il problema dei licenziamenti e delle trattative avviate in proposito con la Confindustria, sottolineando «l'importanza del dibattito che si svolgerà nei prossimi giorni alla Camera» sul principio della «giusta causa» nel quadro dello Statuto dei diritti dei lavoratori. La CGIL ha sollecitato il governo «a impegnare la propria volontà politica a sostegno di una misura esplicitamente richiamata nel suo programma», ed ha chiamato Camere del lavoro e sindacati a organizzare pronunciamenti e pressioni.

In un documento approvato dal Direttivo, si ribadisce che l'adozione di idonee procedure che disciplinino la riduzione del personale costituisce soltanto un aspetto, seppure importante, di una politica di occupazione che la CGIL intende perseguire. La CGIL conferma in proposito l'utilità di esami generali, settoriali e locali sull'andamento dell'occupazione da parte dei sindacati e dei padroni, con la partecipazione dei rappresentanti dei pubblici poteri (non esclusivamente dell'amministrazione del lavoro); e chiede la costituzione ai vari livelli di appositi comitati.

Compito delle organizzazioni sindacali, per realizzare una politica di piena occupazione, è quello di ricercare anche gli strumenti contrattuali che consentano un intervento qualificato sui livelli e sulla qualità dell'occupazione, specie in un periodo di profonde innovazioni tecnologiche e organizzative come l'attuale.

Nel quadro di questa politica dell'occupazione il Direttivo considera che un miglioramento dell'attuale accordo sui licenziamenti per riduzione di personale debba prevedere, oltre a una appropriata dilatazione dei termini di contrattazione, una precisa indicazione dei criteri (non soggettivi) da applicare nella scelta dei lavoratori da licenziare; l'adozione di particolari procedure per i licenziamenti tecnologici; la corresponsione di indennità suppletive nei licenziamenti per riduzione di personale, la possibilità di un intervento pubblico agli incontri tra le parti nei casi di rilevante importanza. Il Direttivo CGIL ritiene, che su tali basi, si possa procedere con la Confindustria al rinnovo dell'accordo sui licenziamenti collettivi per dar corso alle necessarie iniziative verso i pubblici poteri, che consentono alle parti interessate di impegnarsi in via continuativa in una politica di occupazione che investa in pari tempo ogni settore e località del paese.

In materia di licenziamenti individuali, il Direttivo sottolinea il permanere di un disaccordo fondamentale con la Confindustria che vorrebbe rinnovare il vecchio accordo operando soltanto qualche modifica formale, e talvolta in peggio, anziché trasformare radicalmente la regolamentazione in atto con la introduzione, a favore di tutti i lavoratori, del principio della giusta causa. In base a tale principio il lavoratore potrebbe essere licenziato solo per infrazioni tali da investire gli estremi di colpa grave o di dolo e l'onere della prova dei fatti addotti a motivo del licenziamento dovrebbe gravare sul datore di lavoro. La procedura dovrebbe garantire in ogni caso al lavoratore licenziato le indennità per la risoluzione del rapporto di lavoro.

Il Direttivo CGIL ha dichiarato che soltanto l'applicazione del principio della «giusta causa» a favore di tutti i lavoratori può difendere validamente gli stessi attivisti sindacali da ogni tipo di rappresaglia padronale che voglia colpire il potere del sindacato all'interno della azienda. In tali questioni è necessario giungere, nei prossimi incontri con la Confindustria, a un chiarimento definitivo.

Il Direttivo, interpretando la aspirazione dei lavoratori a vedere finalmente risolto, dopo anni di attesa, il problema della «giusta causa», ha invitato le Camere del lavoro e i sindacati di categoria a organizzare i pronunciamenti e le pressioni di massa necessarie perché si giunga in breve volger di tempo a togliere di mano al padronato l'arma del licenziamento di rappresaglia.

In pari tempo, il Direttivo della CGIL, ha riaffermato l'interesse generale dei lavoratori italiani alla disciplina giuridica dei licenziamenti individuali sulla base del principio della «giusta causa» nel quadro dello Statuto dei diritti dei lavoratori.

Da notare, che anche la direzione liberale si è occupata ieri del progetto di legge sulla «giusta causa» decidendo l'opposizione alla proposta.

I comizi del Primo Maggio

La Festa del 1° Maggio assume quest'anno una particolare importanza per la ricorrenza del XX anniversario della Liberazione o della contemporanea riconquista dell'unità sindacale.

La Festa internazionale del Lavoro ricorre inoltre a pochi giorni di distanza dal VI Congresso della CGIL, le cui indicazioni costituiscono un permanente orientamento per l'azione dei lavoratori italiani nel prossimo futuro.

L'on. Agostino Novella, segretario generale della CGIL, parlerà a Genova nel corso di una grande manifestazione popolare. Il segretario della CGIL, on. Giovanni Mosca, parlerà a Roma; il segretario confederale, on. Vittorio Foa, a Palermo e a Trapani; il segretario confederale, on. Luciano Lama, a Napoli; il segretario confederale Fernando Montagnani a Torino e il segretario della CGIL, Rinaldo Scheda, a Bologna e a Forlì. Il presidente della FSM e dell'INCA, sen. Renato Bitossi, parlerà a Catania.

A Trieste parlerà il vice segretario confederale Sandro Stimilli; a Venezia il vice segretario Marcello Sighinolfi; a Firenze il vice segretario Silvano Verzelli; a Bari il vice segretario Arvedo Forni.

Altri comizi si svolgeranno a La Spezia con la partecipazione di Donatella Turtura. A Brescia parlerà Antonio Talò; a Lecco, Invernizzi; a Como, Degli Innocenti; a Cremona, Degli Esposti; a Bolzano, Cini; a Udine, Zuccherini; a Pordenone, Mastidoro; a Belluno, Pesce; a Rovigo, Mariani; a Treviso, Colarossi; a Piacenza, Caleffi; a Prato, Caccia; ad Arezzo, Cipriani; a Grosseto, Andriani; a Pisa, Truffi; a Pistoia, Egoli; a Siena, Fermariello; a Montecatini, Mannocci; ad Ancona, Guerra; a Pesaro, Puccini; a Perugia, Giulianati; a Terni, Boni; a Salerno, Francisconi; a L'Aquila, Velere; a Campobasso, Guidi; a Brindisi, Bonazzi; a Taranto, Giovannini; a Matera, Angelini; a Potenza, Bottazzi; a Cosenza, Viciani.

Un avvenimento di rilievo è costituito quest'anno dallo scambio di oratori effettuato tra la CGIL e la CGT nei comizi del 1° Maggio. Dirigenti della confederazione francese prenderanno infatti la parola nel corso delle manifestazioni che si svolgeranno nelle principali città italiane, analogamente a quanto sarà fatto in Francia da alcuni dirigenti della CGIL: a Roma parlerà il segretario della CGT Jean Schaefer; il segretario della Federazione dei ferrovieri Beuzet parlerà a Napoli; Postel, segretario dei metallurgici, a Torino; Serano, del segretariato nazionale marittimi, a Genova.

Per contro, il vice segretario della CGIL Mario Didò parteciperà alla manifestazione del 1° Maggio a Parigi; l'on. Lina Fibbi, segretaria generale della FIOT, a quella di Grenoble;

In Italia il ministro bulgaro del commercio estero

Il ministro del commercio estero della Bulgaria, Ivan Boudinov, è in Italia per una serie di incontri. Egli ha già avuto dei colloqui con il ministro delle partecipazioni statali ed ha visitato sia il ministero dell'Industria che quello degli Affari Esteri. Il ministro Bondinov si è incontrato anche con il titolare del dicastero per gli scambi con l'estero, on. Mattarella con il quale ha discusso degli scambi tra Italia e Bulgaria, anche in vista di un nuovo accordo a lungo termine.

CREDITO ITALIANO

Società per azioni — Banca di interesse nazionale
Sede sociale: GENOVA — Direzione centrale: MILANO
Capitale L. 15.000.000.000 versato — Riserva L. 6.700.000.000

L'assemblea ordinaria dei soci, tenutasi in Genova il 27 aprile 1965, ha approvato il seguente

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1964

ATTIVO

Cassa	L.	68 539 185 788
Fondi presso l'Istituto di emissione	»	115.716 043 875
Titoli di Stato, garantiti dallo Stato, obbligazioni di Enti parastatali e Istituti di credito speciale	»	271.888 563 782
Obbligazioni diverse e azioni	»	6.827 847 659
Portafoglio	»	446.701.572.212
Riporti	»	5 905.731.183
Conti correnti debitori	»	848 048 070.336
Effetti riscontati	»	18 792 727.708
Debitori per accettazioni e avalli	»	4 456 564 469
Debitori per fideiussioni, crediti confermati e cauzioni	»	144.343 789 677
Partecipazioni bancarie	»	7.109 669 394
Stabili per uso della banca	»	7 674 165 000
Mobili e impianti	»	1
	L.	1.945 801 931 084
CONTI D'ORDINE		
Depositi a cauzione	L. 4.307 972 560	
Conto titoli	» 1 140 151 665 105	1 144 459 637 665
	L.	3 090 261 568 749

PASSIVO

Capitale (n. 30.000.000 azioni da L. 500)	L.	15.000.000.000
Riserva	»	6.000.000.000
Libretti di risparmio e di conto corrente	L. 430 487.102.004	
Conti correnti creditori	» 1.189 668.284 042	1 620.155.386 046
Cedenti di effetti per l'incasso	L.	93.792.465.740
Cessionari di effetti riscontati	»	18.792.727.708
Accettazioni e avalli	»	4.456.564.469
Fideiussioni, crediti confermati e cauzioni	»	144.343.789.677
Assegni in circolazione	»	61.435.250.192
Partite varie	»	40 649 016.149
Risconti a favore esercizio 1965	»	8.927.536.781
Avanzo utili esercizi precedenti	»	47.317.330
Utile netto dell'esercizio	»	2.201.875.012
	L.	1 945.801.931.084
CONTI D'ORDINE		
Depositanti a cauzione	L. 4 307.972 560	
Conto titoli	» 1 140 151 665 105	1 144 459 637 665
	L.	3 090 261 568 749

L'assemblea ha inoltre:

— destinato ad aumento della riserva L. 700 000.000,
— determinato il dividendo per l'esercizio 1964 in L. 50 per ciascuna azione da nom L. 500;
— nominato amministratore l'Avv. Giuseppe Cassano;
— provveduto alla nomina del collegio sindacale, scaduto per compiuto triennio, rieleggendo sindaci effettivi i signori Prof. Dott. Ugo Caprara (Presidente), Avv. Vittorio Albasini Scrosati, Dott. Carlo Obber, Rag Argentino Ricca e Dott Mario Santambrogio, e sindaci supplenti i signori Rag Pietro Ballerini e Dott. Ugo Tabanelli

Il dividendo è pagabile presso le Casse sociali a partire dal 28 aprile 1965 su presentazione dei certificati azionari, a sensi delle vigenti disposizioni di legge.